

In memoriam

Mons. JAVIER ECHEVARRÍA
Gran Cancelliere dell'Ateneo Romano della Santa Croce

« Come tutto ciò che comincia in questo mondo, nascono piccole — affermava mons. Alvaro del Portillo il 15 ottobre 1985, riferendosi alle Facoltà con cui l'Ateneo Romano della Santa Croce dava inizio alle proprie attività — ma colme della vitalità che deriva loro dallo spirito dell'Opus Dei »; « nascono — continuava — come frutto della gratia di Dio e dell'orazione perseverante e fiduciosa di un grande servitore della Chiesa, l'amatissimo Servo di Dio monsignor Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, che da molti anni — io ne sono testimone — desiderava avviare un centro superiore di scienze ecclesiastiche a Roma, nella città che è la sede di Pietro e la culla della cattolicità ».

Mi è sembrato opportuno iniziare questo intervento in qualità di Gran Cancelliere dell'Ateneo Romano della Santa Croce riportando le parole pronunciate dal mio predecessore quando questo centro universitario muoveva i primi passi. Anch'io, come mons. del Portillo, posso dare testimonianza della speranza soprannaturale con cui il beato Josemaría Escrivá coltivò per anni — fin dal suo arrivo a Roma — l'idea di poter contribuire, con lo slancio apostolico e il seno professionale che derivano dallo spirito dell'Opus Dei, al lavoro accademico e sacerdotale che si svolge nell'Urbe, idea che avrebbe preso corpo, alcuni decenni dopo, nell'Ateneo Romano della Santa Croce. Posso testimoniare anche l'impegno e la dedizione con cui il mio predecessore, mons. Alvaro del Portillo, dapprima preparò e poi sostenne la nascita e il consolidamento di questo Ateneo. L'Ateneo Romano della Santa Croce può gloriarsi di avere per fondatori due delle personalità più insigni della Chiesa contemporanea.

Per questi motivi é giusto che, all'inizio del primo anno accademico successivo alla scomparsa del suo primo Gran Cancelliere, l'Ateneo gli dedichi un omaggio, a cui si uniscono e di cui fanno parte queste mie parole.

Conobbi mons. Alvaro del Portillo alla fine degli anni '40, e sono stato molto vicino a lui fin dal mio trasferimento a Roma nel 1950. Questa lunga prossimitá — piú di quaranta anni —, che ha fatto si che fossi con lui in momenti e situazioni moho diverse, mi ha permesso di conoscere a fondo la temprá della sua anima: la sua grande intelligenza, la sua vasta cultura, la sua singolare capacitó di lavoro, la sua serenitá d'animo e, ciò che piú conta, la profonditá della sua fede e quanto fosse intimo e ricco il suo rapporto con Dio. La sua figura puó essere — già lo é — un punto di riferimento per molte anime, e deve esserlo in modo particolare per tutti coloro che a vario titolo fanno parte di questo Ateneo, di cui egli fu fondatore e guida.

Potrei riferire molti ricordi per offrire un profilo dell'esemplaritá della sua figura come uomo, come cristiano, come sacerdote e, infine, come vescovo e pastore della Chiesa. Ritengo tuttavia che in questo omaggio che l'Ateneo Romano della Santa Croce gli offre con gioia e riconoscenza sia opportuno che la mia attenzione si rivolga soprattutto alla sua opera, all'impronta che la sua azione ha lasciato nella storia. Sono cosciente del fatto che, proponendomi tale obiettivo, mi accingo a qualcosa che eccede di moho ciò che é possibile realizzare in questo momento, non solo per il breve tempo disponibile, ma anche perché é necessario che trascorranó gli anni prima che i sentimenti decantino e che si possano realizzare studi e ricerche che evidenzino la profonditá dell'opera realizzata da mons. del Portillo. Le mie parole vogliono quindi solo tracciare un primo quadro che, senza arrivare a descrivere a fondo il suo lavoro ecclesiale e scientifico, permetta almeno di intravederne la vastitá e la ricchezza.

Una vita intensa di servizio

Ritengo innanzitutto un dovere di giustizia dare testimonianza del fatto che mons. Alvaro del Portillo non desideró mai per sé onori o riconoscimenti. Non ricercó nemmeno successi personali o occasio-

ni per mettersi in mostra. Ebbe un'unica ambizione: essere un buon figlio di Dio e un servitore fedele della Chiesa, secondo lo spirito ricevuto dal beato Josemaría Escrivá e seguendo il suo esempio. Nonostante ciò, o meglio, grazie a ciò, grazie a questa dimenticanza di sé, fu capace di realizzare cose grandi, poiché l'umiltà non rimpicciolisce l'animo e non restringe gli orizzonti ma, al contrario, li ingrandisce fino a porli di fronte all'infinita e alla grandezza di Dio.

In ogni vita umana vi sono momenti cruciali in cui si decide il futuro e si determina il successivo orientamento dell'esistenza. La vita di Alvaro del Portillo non fa eccezione. Fra i momenti decisivi della sua esistenza ve n'è uno, a cui spesso si rifece, che risalta su tutti gli altri: il suo incontro, nell'estate del 1935, con don Josemaría Escrivá de Balaguer. Più precisamente, fu allora, il 7 luglio di quell'anno, che, scoprendo la prospettiva della santificazione e dell'apostolato in mezzo al mondo attraverso l'esercizio del lavoro professionale, secondo lo spirito dell'Opus Dei, comprese che era quello l'ideale che doveva dare pienezza a tutta la sua vita. Da quell'istante la sua esistenza non ebbe altro scopo se non, secondo un'espressione del beato Josemaría, *fare l'Opus Dei, essendo tu stesso Opus Dei*: contribuire ad estendere in tutto il mondo la chiamata alla santità, alla pienezza della vita cristiana, sforzandosi di utilizzare le circostanze ordinarie e normali della quotidianità in piena e totale coerenza con quanto è richiesto dal modello supremo, che è Cristo.

Decidersi, imprimere una direzione alla vita, orientarla ad una meta, non significa mai chiudere le porte alla creatività, al nuovo, al futuro; meno ancora se quell'orientamento e fine si riferiscono ad un progetto apostolico, giacché in questo caso, decidersi, intraprendere un cammino, significa concedere completamente l'iniziativa a Dio, e Dio va sempre ben oltre ciò che noi immaginiamo. Dal 1935 la vita di Alvaro del Portillo si fece più varia e ricca giorno dopo giorno. Al momento del suo incontro con l'Opus Dei pensava, come molti altri giovani della sua età e della sua generazione, di cominciare ad esercitare la professione, che per lui era l'ingegneria. Le prospettive che gli si aprirono a causa di quell'incontro non impedirono tale desiderio, ma lo dotarono di maggiore profondità, mettiendo in evidenza che l'esercizio della professione non è semplicemente un mezzo per ga-

■

rantirsi sicurezza economica e per sviluppare la personalità, ma é soprattutto — e, per la maggioranza dei cristiani, in modo speciale — l'ambito dell'incontro con Dio, del rapporto con Dio e della piena risposta alla vocazione cristiana: costituisce cioè il terreno proprio della santificazione. Molto presto a tale desiderio se ne aggiunsero altri che, senza negarlo, ma anzi presupponendolo, lo completarono, portando il giovane Alvaro del Portillo ad assecondare tutto ciò che l'impeto apostolico di mons. Escrivá metteva in movimento.

Un anno piú tardi, nel luglio 1936, scoppió la guerra civile spagnola. Furono anni duri, durante i quali il fondatore dell'Opus Dei poté rendersi conto della tempra di Alvaro del Portillo, fino al punto di giungere alla convinzione che poteva appoggiarsi su di lui in modo speciale, tenendolo al suo fianco come il collaboratore piú intimo e immediato. Glielo disse, con parole al contempo poetiche ed esigenti, in una lettera che gli inviò nel marzo del 1939, in cui lo chiama *saxum*, roccia ferma su cui si può costruire con sicurezza: « *Gesit ti custodisca, saxum. E so che lo sei. Vedo che il Signore ti presta forza, e rende operativa la mia parola: saxum! Ringrazialo e s'agli fedele...* » Due mesi piú tardi, in un'altra lettera, tomó sulla medesima idea: « *Saxum! Com'è bianco il cammino — lungo — che ti resta da percorrere! Bianco e pieno di frutti, come un campo maturo* ».

Il cammino fu veramente lungo e pieno di frutti. A partire da quel momento, gli avvenimenti si susseguirono sempre piú rapidamente. La conclusione della guerra civile spagnola permise il diffondersi dell'apostolato dell'Opus Dei in diverse città della Spagna, facendo vedere ormai vicina — non appena si fosse concluso il conflitto mondiale — l'espansione in Europa e in America. Era necessario prepararsi affinché, al momento opportuno, l'estensione del lavoro apostolico potesse realizzarsi.

Compi con intensità gli studi di teologia necessari per l'ordinazione sacerdotale, che aveva accettato di ricevere, accogliendo la proposta rivoltagli da mons. Escrivá de Balaguer: l'Opus Dei, infatti, per svolgere il proprio apostolato, deve poter contare su sacerdoti formati secondo il suo spirito. Il fondatore pensa ad alcuni dei suoi figli che, per i loro studi e le loro qualità, hanno di fronte a sé prospettive professionali particolarmente brillanti: agire in questo modo compor-

ta un sacrificio, ma egli pensa solo alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Nel 1943 Alvaro del Portillo compie un viaggio di alcune settimane a Roma, portando con sé tutta la documentazione preparata dal fondatore dell'Opus Dei, per presentarla al Santo Padre Pio XII, ottenere dalla Santa Sede l'approvazione pontificia possibile in quel momento e avviare la diffusione universale dell'apostolato. Il 25 giugno 1944 Alvaro del Portillo e altri due membri dell'Opus Dei ricevono il sacramento dell'Ordine: sono i primi di quei sacerdoti che, con il trascorrere del tempo, costituiranno il presbiterio della Prelatura.

Nel 1946 don Alvaro del Portillo torna a Roma, ancora su incarico di mons. Escrivá de Balaguer. Dopo pochi mesi anche il fondatore dell'Opus Dei si trasferisce nella Città Eterna, dove stabilisce la propria residenza. Da questo momento entrambi divengono ancora più romani, non solo di cuore, come ogni cattolico, ma di fatto, compiendo un desiderio che il fondatore coltivava fin dall'inizio degli anni trenta. A partire dal 1946 l'Opus Dei percorrerà alcune tappe fondamentali della sua storia: la realizzazione effettiva della diffusione dell'apostolato in Europa e in America; il conseguimento nel 1950 dell'approvazione definitiva da parte della Santa Sede; il trasferimento a Roma delle strutture centrali di governo e l'istituzione di centri di formazione per membri dell'Opus Dei, uomini e donne, provenienti dalle più diverse parti del mondo... Durante tutto questo periodo don Alvaro fu sempre vicino a mons. Escrivá, e seppe compiere in maniera delicata e fedelissima il proprio ruolo di sostegno del fondatore, rispettando sempre le modalità con cui il fondatore dell'Opus Dei dava vita al messaggio che Dio gli aveva fatto vedere nel 1928.

Nel medesimo periodo don Alvaro inizia a collaborare con diversi organismi della Santa Sede. Pio XII lo nomina consultore della Congregazione per i Religiosi. Giovanni XXIII consultore della Congregazione del Concilio e, poco tempo dopo, qualificatore del Sant'Uffizio. La semplicità nei rapporti umani, la serenità di spirito, l'attitudine al lavoro in équipe e la profondità scientifica che gli furono sempre caratteristiche, non passarono inavvertite e fecero sì che gli fossero affidati incarichi sempre più impegnativi. Convocato il Concilio

Vaticano **II**, fu chiamato a collaborare alla sua preparazione e poi al suo svolgimento: nel 1962 fu nominato perito conciliare e, in seguito, designato Segretario di una delle dieci Commissioni cui spettó il compito di redigere i documenti da discutere e approvare nell'Assemblea Conciliare. Il suo nome e il suo lavoro sono legati a questo avvenimento decisivo nella storia della Chiesa che é stato ed é, giacché viviamo sotto il suo influsso, il Concilio Vaticano **II**.

Pur procedendo con la rapidità richiesta da questo breve profilo, se cercassi di seguire passo dopo passo il trascorrere degli anni, dovrei aggiungere molti altri dati: la sua collaborazione alla riforma del Codice di Diritto Canonico; le nomine da parte di Paolo VI a membro della Segreteria del Sinodo dei Vescovi, a consultore della Congregazione per la Domina della Fede, della Congregazione per il Clero e della Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico; la designazione da parte di Giovanni Paolo **II** a consultore della Congregazione per le Cause dei Santi; i suoi interventi in alcuni Sinodi. Mi si permetta, tuttavia, di fare un salto nel tempo e trasferirmi al 26 giugno 1975, quando, con il cuore trafitto dal dolore, accompagnammo — anch'io ero presente — il beato Josemaría Escrivá durante i suoi ultimi momenti. Don Alvaro del Portillo, in qualità di fratello maggiore, assunse allora la responsabilità di guidare l'Opus Dei nel periodo, particolarmente delicato nella storia di ogni istituzione, che va dalla scomparsa del fondatore al passaggio alla tappa successiva della sua storia. Alcuni mesi più tardi, il 15 settembre, il Congresso Generale Elettivo lo confermó in modo definitivo in tale missione, designandolo all'unanimitá primo successore di Josemaría Escrivá alla guida dell'Opus Dei.

Prelato dell'Opus Dei

Quanti ricordi si affollano nella mia memoria e quanti sentimenti affiorano nel mio cuore, riandando con la mente a questi fatti e agli anni che seguirono! Anni pieni, che non possono non colmare la mia anima di una profonda gratitudine, innanzitutto verso Dio, dal quale proviene ogni bene e ogni grazia; e insieme, verso mons. del Portillo, che seppe svolgere il suo compito con dedizione e fedeltá esemplari.

Noi che facevamo parte del Congresso Generale Elettivo, eravamo perfettamente coscienti che, affidando a lui la guida dell'Opus Dei, mettevamo in buone mani l'eredità trasmessaci dal nostro fondatore: questa certezza è stata abbondantemente confermata dai diciannove anni che sono trascorsi da quella data.

Nell'omelia che ho pronunciato durante la Messa in suffragio della sua anima, celebrata il 25 marzo nella Basilica di Sant'Eugenio, due giorni dopo la sua scomparsa, affermai che, con la morte del primo successore del nostro fondatore, per l'Opus Dei non iniziava una nuova tappa, poiché, come aveva detto lo stesso mons. del Portillo nel 1975, poco dopo la sua elezione, era stato). allora che l'Opus Dei aveva iniziato a percorrere una tappa destinata a durare per sempre: la tappa della continuità e della fedeltà allo spirito e agli insegnamenti del beato Josemaría. Non ci sono quindi, e non possono esserci, tappe nuove, ma un'unica lunga tappa in cui potranno realizzarsi, e si realizzeranno, sviluppi, iniziative apostoliche, nuovi passi, ma sempre nella fedeltà al carisma originario, allo spirito e alla missione che definiscono l'Opus Dei.

Indicai anche, in quella stessa omelia, che con la morte del primo successore del nostro fondatore giungeva al suo termine, e si chiudeva, una pagina irripetibile della storia dell'Opus Dei. Ed è così per molte ragioni: a mons. Alvaro del Portillo è toccato completare un processo intimamente unito alla tappa fondazionale: l'itinerario giuridico, iniziato e tracciato già dal beato Josemaría, ma non ancora concluso nel 1975, e che si protrasse fino al 1982 e 1983 quando, con l'erezione in Prelatura, l'Opus Dei ottenne la forma canonica adeguata alla sua natura.

A lui toccò anche il compito, importantissimo e delicato — come ho già detto —, di guidare l'inizio della continuità tra il fondatore e le generazioni successive. Mons. del Portillo ha saputo agire con ammirevole senso soprannaturale, mostrando con la sua azione di governo, le sue parole, il suo esempio, la vita intera, che cosa significhi continuità e fedeltà: non è mera ripetizione materiale di gesti, parole o atteggiamenti, bensì si tratta di vivere profondamente uno spirito che si va plasmando nelle diverse e mutevoli circostanze storiche. I membri della Prelatura dell'Opus Dei, della generazione presente e di quelle

future, hanno nei confronti di mons. Alvaro del Portillo un debito di gratitudine che non si potrà mai pagare. Inoltre, in lui, nella sua risposta quotidiana e nella sua figura, troviamo un modello tangibile, vicino e indimenticabile di come deve essere la fedeltà con cui Dio si aspetta che riceviamo e viviamo lo spirito del postro fondatore.

Questa fedeltà profonda, incrollabile, alio spirito del beato Josemaría e, di conseguenza, al Vangelo e alla Chiesa, costituiscono la ragione ultima della fecondità del suo lavoro di governo. Mons. del Portillo infatti non solo ha conservato lo spirito ricevuto, ma, continuando il lavoro svolto dal fondatore, ha saputo imprimere all'Opus Dei un costante ritmo di crescita: durante gli anni in cui ha guidato l'Opus Dei, è aumentato il numero dei fedeli della Prelatura e dei membri della Società Sacerdotale della Santa Croce; è stata avviata l'attività apostolica stabile in ventuno nuovi Paesi di Europa, America, Asia, Africa e Oceania; uomini e donne di differenti professioni e circostanze, anche con il suo impulso spirituale, hanno dato vita - con libertà e responsabilità personali — a numerose iniziative culturali, sociali o benefiche.

La beatificazione di Josemaría Escrivá, il 17 maggio 1992, con la piazza di San Pietro colma di una moltitudine di persone delle più diverse condizioni e razze, testimonia tanto la vitalità dello spirito dell'Opus Dei quanto la fedeltà e la dedizione con cui mons. Alvaro del Portillo ha svolto la sua missione di successore di Josemaría Escrivá come padre e pastore dell'Opus Dei. La sua ordinazione episcopale, nel gennaio del 1991, sottolineava, da un differente punto di vista, che il Prelato dell'Opus Dei è chiamato a vivere, in ragione del suo ufficio, in intima comunione con il Romano Pontefice e con l'insieme dei Vescovi, testimoniando in questo modo la piena ecclesialità dello spirito che anima il lavoro della Prelatura.

Un insigne lavoro scientifico

Il quadro che ho appena abbozzato, sebbene sia necessariamente sintetico — come ho sottolineato all'inizio — e pertanto incompleto, conferma quanto ho scritto all'inizio di queste pagine: la ricchezza della vita di chi, come mons. Alvaro del Portillo, si mette completa-

mente e senza riserve nelle mani di Dio e al servizio della Chiesa. Potrei fermarmi qui, e concludere il mio intervento commentando piú a fondo questa realtà. Ma, nel contesto accademico in cui si pongono le mie parole, mi sembra necessario affermare che mons. del Portillo non fu solo un autentico cristiano, un'anima di intensa vita interiore, un sacerdote santo, un prelado e vescovo dotato di spiccate doti di governo, ma anche un uomo di cultura, un intellettuale che ha dato apporti di singolare rilevanza alla Chiesa, alla teologia, al diritto canonico.

Il libro omaggio che vede ora la luce e che va ad aggiungersi ad opere già pubblicate e tradotte in diverse lingue, ne dá chiarissima testimonianza. Non é quindi necessario riportare dati o riferimenti bibliografici. Mi sembra invece opportuno sottolineare che tutta questa vasta produzione scientifica risponde ad una duplice ispirazione, che fluisce dall'insieme della sua esistenza, giacché in mons. Alvaro del Portillo pensiero e vita, riflessione intellettuale e lavoro sacerdotale, impegno spirituale e apostolato non furono mai disgiunti.

La prima di queste fonti ispiratrici é costituita, senza alcun dubbio, dallo spirito dell'Opus Dei. Fin dall'inizio, Alvaro del Portillo, come ogni cristiano coerente, era disposto a che la fede illuminasse con sempre maggiore chiarezza anche lo sviluppo dell'intelligenza. Questa realtà si rafforzó nel 1935, dal momento che parte centrale dello spirito dell'Opus Dei é l'unitá di vita, l'aspirazione ad una sintesi vitale e personale tra l'umano e il cristiano, tra il campo teologico e quello professionale, in modo che, rispettando la natura propria di ogni ambito, l'insieme dell'esistenza risponda ad una ispirazione unitaria. Alvaro del Portillo si impegnó quindi, fin dal primo momento, non solo a compiere con senso cristiano e alla presenza di Dio le proprie occupazioni professionali, ma anche ad approfondire mediante l'intelletto la fede cristiana, per poter fare propria la luce che la fede andava proiettando sulla sua professione e, come é logico, sull'insieme dei problemi con cui l'esercizio di questa e l'evolversi della società lo mettevano a contatto.

Il suo successivo impegno nello studio, sempre piú intenso, della teología e del diritto canonico, dettato dalla sua responsabilitá come membro dell'Opus Dei, la sua ordinazione sacerdotale e gli incarichi

che ad essa fecero seguito, rafforzarono e potenziarono questa sua inclinazione. Nel lavoro intellettuale di mons. del Portillo vi fu quindi una costante sintonia tra l'esperienza di vita e l'impegno apostolico, e la tradizione canonistica e teologica della Chiesa. La sua risposta spirituale nell'Opus Dei, giorno dopo giorno, gli conferí un profondo senso della vocazione cristiana laicale, del valore delle realtà temporali, del senso teologale dell'esistenza ordinaria, della libertà in quanto espressione della dignità dell'uomo e condizione della possibilità di incontro con Dio. Nel diritto canonico e nella teologia seppe individuare prospettive e sfaccettature nuove, mentre al contempo la conoscenza della tradizione canonistica e teologica arricchiva la comprensione della sua personale vocazione e gli permetteva di dare ragione in maniera sempre più piena. La maturità che rivelano i suoi scritti e la sua predicazione — in cui la riflessione sulla fede della Chiesa e la meditazione sullo spirito dell'Opus Dei si compenetrano e armonizzano — trova qui la spiegazione.

Insieme a questa prima fonte di ispirazione — lo spirito dell'Opus Dei — é necessario menzionarne un'altra, a cui ci siamo già riferiti, dal momento che in mons. Alvaro del Portillo tutto, come abbiamo detto, era profondamente unito. Ciononostante, conviene che ne facciamo menzione esplicita, poiché ebbe un ruolo decisivo nel suo impegno intellettuale: l'esperienza dell'universalità, della cattolicità della Chiesa, che ottenne negli anni trascorsi a Roma e grazie ai numerosi viaggi pastorali che compì, accompagnando il beato Josemaría Escrivá, o, successivamente, come Prelato dell'Opus Dei, in tutto il mondo.

I lunghi lustri trascorsi nell'Urbe, la collaborazione con diversi dicasteri romani, la partecipazione al Concilio Vaticano II e il lavoro in diversi organismi preposti all'applicazione delle direttive conciliari, ebbero ugualmente un profondo influsso sulla sua anima. Si può veramente affermare, con tutta la profondità e ricchezza del termine, che fu un uomo di Chiesa, che non solo amò la Chiesa, ma imparò a sentire con essa e in essa, cosciente del fatto che solo così si pensa con Cristo e in Cristo. Tra tutte queste esperienze risalta, per la sua importanza e influenza, il Concilio Vaticano II, di cui mons. del Portillo fu non solo uno dei protagonisti, ma anche uno dei più fedeli

esecutori e corruttori, seguendo l'esempio di mons. Josemaría Escrivá. Come tutti coloro che ebbero l'opportunità di parteciparvi, ne conservó un incancellabile ricordo, insieme alla coscienza della sua importanza storica e dottrinale. Gli insegnamenti conciliari fanno da sfondo al suo successivo lavoro e a molti dei suoi piú significativi interventi canonistici ed ecclesiologici. Visse il Concilio — e successivamente lo ripensó — come un deciso impulso al rinnovamento ecclesiale, che non comporta rottura con il passato, ma sviluppo; da ciò deriva il tono di serena innovazione e di continuità creativa che si manifesta in tutti i suoi scritti.

Questa duplice fonte di ispirazione e il collegamento della riflessione canonistica e teologica con la vita concreta della Chiesa e dell'Opus Dei e, pertanto, con le necessità dell'apostolato e con la prospettiva pastorale, hanno fatto sì che mons. Alvaro del Portillo si sia occupato di questioni molto numerose e diverse. Tuttavia, nell'insieme della sua produzione intellettuale é possibile individuare tre idee guida, vale a dire tre argomenti a cui dedicó particolare attenzione e su cui, di conseguenza, ritornó parecchie volte. Vorrei riferirmi ad ognuna di esse, anche se brevemente e in modo sommario

Prima di tutto, il laicato: la condizione e la vocazione del cristiano comune, chiamato da Dio, in virtù del battesimo, a santificare la vita ordinaria in mezzo al mondo, e a dare testimonianza di Cristo, con la parola e l'esempio, nell'esercizio degli obblighi professionali, familiari e sociali. Gran parte degli scritti di mons. del Portillo vertono su questo tema, a volte da una prospettiva giuridico-canonistica, altre da un'angolazione teologica o spirituale. Senza alcun dubbio é uno dei punti in cui confluiscono in modo piú chiaro le due fonti di ispirazione indicate, lo spirito dell'Opus Dei, che lo porta a dare il giusto valore alla condizione laicale, e i lavori e documenti conciliari, in cui si proclama in modo netto il carattere attivo di ogni vocazione cristiana. Il volume *Laici e fedeli nella Chiesa*, una delle sue opere piú conosciute, sviluppa tale dottrina, giungendo fino alle sue concrete implicazioni di carattere giuridico.

In secondo luogo, il sacerdozio. Anche qui i lavori conciliari — partecipó all'elaborazione del decreto *Presbyterorum ordinis* — e la sua esperienza personale di sacerdote, direttamente formato da quel

grande servitore di Dio che fu il beato Josemaría, si intrecciano e si fondono, dando luogo ad una concezione del sacerdozio come chiamata all'unione con Dio e al contempo come servizio, come identificazione sacramentale con Cristo in quanto Capo della Chiesa, e pertanto in ordine alla santificazione del Corpo. Consacrazione e missione — ripete spesso mons. del Portillo — formano una profonda unità nell'ontologia del sacerdozio e nella vita del sacerdote: l'essere, il vivere e l'agire non sono realtà meramente giustapposte, ma intimamente compenstrate.

Infine, e in intima coerenza con le altre idee guida, l'ecclesiologia. Innestandosi nel grande rinnovamento ecclesiologico che ebbe inizio nel XIX secolo e culminò a metà del nostro, mons. Alvaro del Portillo considerò la Chiesa come comunità viva, nata dall'amore trinitario e dotata di un intrínseco dinamismo che, sgorgando dalla presenza e dall'azione dello Spirito, la vivifica e la rende in ogni tempo testimone fedele e strumento di Cristo per la salvezza del mondo. Anche qui la sua riflessione, partendo da considerazioni di fondo, giunge fino al dettaglio, indicando o scoprendo modalità — uno dei suoi scritti si intitola significativamente *Dinamicità e funzionalità delle strutture pastorali* — che aiutino a promuovere, accrescere e canalizzare la vitalità che caratterizza e caratterizzerà sempre la Chiesa.

« La luce della Rivelazione, pienamente accettata mediante la fede, non elimina né diminuisce la legittima autonomia di ognuna delle scienze; al contrario, conferisce loro qualcosa che da sé sole non possono ottenere: la capacità di rispondere compiutamente al loro profondo significato di servizio all'umanità »; sono parole indirizzate da mons. del Portillo nel 1991 ad un gruppo di universitari. Perché la fede illumini dall'interno le attività e le scienze umane — aggiungeva — è necessario in primo luogo un rapporto personale con Cristo e, su questa base, l'impegno dell'intelligenza. Queste parole hanno di fatto, anche se probabilmente non ne possedevano l'intenzione, sapore autobiografico: egli cercò infatti di vivere e di pensare in questo modo. Anche su questo punto, e mi rallegra il poterlo affermare in un contesto accademico come quello dell'Ateneo Romano della Santa Croce, la sua figura possiede un valore esemplare.

Servo buono e fedele

Il Signore, che ha voluto chiamare alla sua presenza mons. Alvaro del Portillo prima che compisse, lo scorso mese di giugno, le sue nozze d'oro sacerdotali, per le quali il nostro Ateneo stava preparando questa pubblicazione, volle fargli una carezza: gli permise di rinnovare per l'ultima volta il sacrificio del Calvario nella Chiesa del Cenacolo a Gerusalemme, dove si conservano la memoria sempre viva dell'istituzione della Sacra Eucaristía e del sacerdozio, il ricordo perennemente attuale della Vergine nostra Madre, raccolta in orazione con gli Apostoli in attesa dell'effusione dello Spirito Santo, e i segni della prima manifestazione pubblica della Chiesa, presieduta da Pietro nella carità e inviata a evangelizzare tutti gli uomini.

Dovendo concludere, desidero ricordare un ultimo aspetto, che ho già sottolineato poco dopo il suo transito al Cielo. Il beato Josemaría, seguendo una tradizionale consuetudine romana, fece scolpire iscrizioni latine su alcune architravi e muri della sede centrale dell'Opus Dei. Sopra la porta della stanza dove lavorava mons. Alvaro del Portillo sono incise alcune parole della Sacra Scrittura: *Vir fidelis multum laudabitur*,¹ l'uomo fedele sarà assai lodato. In questa frase — non ho il minimo dubbio — è sintetizzata la sua vita intera, e quando si scriverà la sua biografia, questo aspetto, tra gli altri rilevanti della sua personalità soprannaturale e umana, dovrà avere particolare risalto. Per questo motivo ho provato una gioia speciale nel vedere che il Santo Padre Giovanni Paolo II, nel lungo e affettuoso telegramma inviato nell'apprendere la notizia della sua morte, affermava di mons. del Portillo che era stato un *servo buono e fedele*, parole che il beato Josemaría considerava come la *formula di canonizzazione* utilizzata da Gesù nel Vangelo.²

Mons. Alvaro del Portillo portava nell'intimo del suo grande cuore l'Ateneo Romano della Santa Croce e adesso, dalla casa del Padre, sarà l'avvocato e l'intercessore naturale di tutti coloro che lavorano in questa istituzione accademica che egli promosse, compiendo — insisto — quel desiderio accarezzato per lunghi anni dalla speranza so-

¹ Prv 28,20.

² Cf Mt 25,23.

prannaturale e dal desiderio apostolico del beato Josemaría, spinto dalla sua volontà di servizio alla Chiesa e alle anime. Affidategli quotidianamente il vostro lavoro — di insegnamento, di ricerca, di studio, nei vari servizi tecnici e amministrativi — e meditate a fondo, con molta frequenza, le considerazioni che vi ha indirizzato in tutti questi anni, nei suoi interventi come Gran Cancelliere. Proprio in uno degli scritti scelti per la pubblicazione preparata dall'Ateneo come omaggio alla sua persona, vi sono alcuni paragrafi che desidero ricordare espressamente a coloro che lavorano nell'Ateneo Romano della Santa Croce — docenti, studenti, dipendenti — perché vi aiuteranno — e mi aiuteranno — a migliorare sempre di più nel vostro e nel mio lavoro professionale teso a realizzare una *grande catechesi*, di livello universitario.

Verità e Amore. Ciò comporta — vi invito a riflettervi con attenzione — conoscere a fondo la Verità di Dio, la vita del suo Figlio, la sua dottrina, i suoi comandamenti e i mezzi che ha affidato alla sua Chiesa per avanzare lungo la via della santità. Questa conoscenza richiede studio e formazione permanenti. Dobbiamo formarci bene e dobbiamo contribuire ognuno nella propria funzione — alla buona e solida formazione di tutti coloro che si avvicinano all'Ateneo... Questa *grande catechesi* comincia da noi stessi. Ognuno deve avere desiderio di comprendere, con sempre maggiore profondità, la dottrina cristiana, che ci viene insegnata con abbondanza di mezzi e senza risparmiare energie. Solo in questo modo, approfondendo in modo permanente la Dottrina viva, potremo essere punti luminosi nei sentieri della terra. Solo così questo Ateneo, in mezzo a tanta oscurità causata dall'ignoranza e dalle passioni, potrà essere una *grande catechesi*: se ognuno di noi si sforzerà di essere un catechismo vivo, cioè un riassunto chiaro, e a tutti accessibile, della dottrina cristiana. E non dimentichiamo che le verità su Dio non si apprendono solo con lo studio: altro sforzo intellettuale devono essere unite la meditazione e l'impegno ad incarnare con coerenza la Verità che si studia e si medita. Questo è il modo che abbiamo per assimilare bene la formazione e per convincerci che possiamo sempre crescere nel possesso di questa autentica ricchezza.

E insieme alla dottrina — aggiungeva mons. del Portillo —, l'Amore per Dio. Dobbiamo essere ben immersi nelle realtà terrene,